



STRONCATE DALLA STORIOGRAFIA LE TESI GIUSTIFICAZIONISTE

Le foibe non furono vendetta, ma un piano preordinato

Una delle cose che più ci rattristano e ci irritano è trovarci di fronte a interlocutori paludati, o più o meno circondati da un'aureola di ufficialità, accademica o salottiera che sia, che credono di avere capito tutto delle nostre vicende, cioè del confine orientale italiano, ed enunciano verdetti del tipo: in fondo le annessioni italiane del 1918 furono guerre di conquista di terre slave e tedesche, dove gli italiani erano quattro gatti arroccati su posizioni di potere economico, che avevano sfruttato per generazioni i contadini sloveni e croati, ridotti alla miseria.

Quando questa supremazia fu messa in pericolo dalla presa di coscienza delle popolazioni slave del diritto di essere padrone della loro terra, allora noi, perfidi irredentisti, non paghi delle conquiste militari di una guerra vinta per meriti altrui, siamo ricorsi al «fascismo di frontiera» per metter sotto la maggioranza slava con l'uso e l'abuso di manganelli, olio di ricino e, all'occorrenza, gettando gli oppositori nelle foibe.

Per non parlare poi dei crimini di guerra commessi dalle truppe italiane nella Jugoslavia occupata nel 1941-43, delle cui malefatte sono pieni tanti libri di storici italiani di stretta osservanza auto-denigratoria. Crimini di cui la vendetta popolare slava fece pagare il fio con le stragi delle foibe.

Quando sentiamo questa versione delle disgrazie che hanno segnato la vita nostra e delle nostre famiglie sappiamo che è falsa, ma non sempre basta la nostra esperienza diretta e la nostra cultura personale e familiare per rispondere a tono. E il più delle volte non c'è il tempo sufficiente per farlo. Tanto una riflessione serena richiede un'analisi oggettiva dei fatti, della loro sequenza temporale, delle loro possibili cause. E i primi a non aver tempo da perdere sono i nostri supponenti interlocutori.

La ricerca storica smentisce le tesi ideologiche

È per questo che accogliamo con sollievo libri come quello di Marina Cattaruzza (L'Italia e il confine orientale, Il Mulino 2007), di Raoul Pupo (Trieste '45, Laterza 2009), di Elio Apih (Le foibe giuliane. Note e documenti, Libreria Editrice Goriziana 2010), pubblicato postumo in questi giorni.

Opere tanto più valide perché provengono da persone non sospette di simpatie di destra, che hanno dedicato la loro vita di studiosi ad indagare su quanto accaduto sulla soglia di casa, che per noi esuli è stata la casa stessa, andata perduta.

Queste ricerche nascono da un sentimento profondo di indignazione di fronte ad una versione propagandistica di sapore nettamente sciovinista. Indignazione che diventa più forte proprio in chi, essendo intimamente democratico, non sopporta che dietro lo schermo dell'antifascismo si vadano a giustificare autentici crimini contro l'umanità, non diversi da quelli che i tribunali internazionali cercano di giudicare.

Sia Raoul Pupo che Elio Apih hanno fatto parte della commissione mista italo-slovena che è riuscita anche a stendere una relazione rimasta ufficiosa, ma che ormai tutti conoscono. La loro reazione alle tesi giustificazioniste è nata proprio da quella esperienza; dalla durezza dei dibattiti interni dove l'ideologia continuava a prevalere sull'oggettività dei fatti.

Cosicché quell'esperienza è diventata per i partecipanti sprone ad un approfondimento appassionato, per non restare schiavi a loro volta di pregiudizi di segno opposto. E le conclusioni della relazione, spesso conquistate a denti stretti con faticosi compromessi verbali, sono diventate la base di partenza minimale da cui ripartire per fronteggiare l'ondata negazionista di ritorno, che si è prodotta negli ultimi anni come reazione rabbiosa degli ambienti più nostalgici e nazionalisti all'indubitabile conquista conseguita dagli esuli giuliano-dalmati con la legge del Giorno del Ricordo.

Conquista alla quale non è estraneo il diverso clima che proprio quella relazione ha determinato, riconoscendo per la prima volta la reciprocità delle colpe e la complessità delle vicende del confine orientale, dove torti e ragioni non si separano con tagli netti: tutto il bene di qua, tutto il male di là.

Lucio Toth

da *Difesa Adriatica* agosto-settembre

TRICOLORE

Direttore Responsabile: Dr. Riccardo Poli - Redazione: v. Stezzano n. 7/a - 24052 Azzano S.P. (BG)

E-mail: tricoloreasscult@tiscali.it

www.tricolore-italia.com